

D. Prompt

	PREZZO D'ASSOCIAZIONE		
	Anno	Semestre	Trimestre
NIZZA E PROVINCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
FRANCIA	» 38 00	» 20 00	» 10 50
ITALIA	» 44 00	» 23 00	» 12 00

ESTERO — Prezzo di Nizza, più le spese postali.

AVVISO

Il signor Havas, via Notre-Dame-des-Victoires, 34, e l'Agenzia Havas, piazza della Borsa, 8, sono i soli incaricati, a Parigi, di ricevere gli annunzi per il PENSIERO DI NIZZA.

PREZZO D'INSERZIONE

Per ogni linea di colonna

NOTIZIE nel corpo del Giornale

AVVISI in terza pagina

— in quarta pagina

Per le inserzioni concertarsi coll'Amministrazione

NIZZA, 24 LUGLIO 1882

Lettera del D. Prompt

Una voce imparziale e generosa

La lettera seguente che riceviamo dal dottor Prompt, non ha bisogno di commenti. I nostri lettori e tutti gli uomini imparziali apprezzeranno come noi la serenità di giudizio dell'egregio scienziato, ed applaudiranno al patriotta che coraggiosamente, scambio di unirsi al coro degli urlatori piazzauoli, non si perita di affermare la verità, in faccia ai pregiudizii secolari de' suoi. Francamente se tutti i francesi fossero della scuola del dottor Prompt, ci sarebbero nazioni maggiormente unite dell'Italia e della Francia? Se tutti la pensassero a quel modo crediamo fermamente che a quest'ora Francia e Italia, non pure sarebbero unite, ma fuse.

Alla bella e generosa lettera del dottor Prompt, si paragoni l'articolo di quel pazzo che ieri mattina ancora in un giornale bottegaio ci voleva banditi da Nizza nostra patria, e voleva inviarcì alle as'sise, e si dica se è il dottor Prompt o quell'altro pazzo borioso che rende maggior servizio al paese.

Ma ecco senz'altro la lettera in discorso:

Monsieur le Directeur,

Permettez-moi de vous adresser quelques observations au sujet de l'incroyable polémique, où l'on est engagé depuis quelques jours, et cela parce que vous avez inséré un article qui a pu être pénible à lire pour les Français demeurant à Nice, mais qui avait le caractère évident d'un avertissement, et j'ajouterai, de l'avertissement le plus utile, le plus salutaire et le plus nécessaire dans les circonstances, où nous nous trouvons aujourd'hui.

Quel est en effet le principal défaut de la nation Française? C'est la suffisance, l'orgueil et l'infatuation de soi-même. Le monde entier est d'accord là-dessus. Dans nos relations avec les étrangers, nous ne cessons de vanter notre supériorité, et nous n'hésitons jamais à affirmer, dans les termes les plus blessants, l'infériorité des autres peuples: notre action sur eux nous semble avoir pour effet inévitable de les amener à un degré de civilisation plus avancé, et alors même que nous leur avons fait le plus grand mal, il nous semble qu'ils doivent nous conserver une reconnaissance inépuisable. Après les guerres du premier Empire, nous avons été convaincus que l'Allemagne, ravagée pendant vingt ans par nos armées, devait s'estimer trop heureuse d'avoir été mise en contact avec nous, et d'avoir ainsi profité de nos lumières. Nous lui avons enseigné cette étrange théorie avec une naïveté et une conviction profondes, et il est venu enfin une époque où nos voisins, exaspérés par tant d'outrages, ont profité de notre faiblesse, et ont tiré de nous la vengeance la plus terrible.

Ce qu'on a fait autrefois avec l'Allemagne, il est visible qu'on le fait aujourd'hui avec l'Italie. L'indépendance de la péninsule est l'œuvre d'un travail séculaire, qui a commencé au Moyen-Age, qui a été dirigé contre la nation Française, autant et plus que contre les autres nations de l'Europe;

cette œuvre s'est enfin accomplie, en partie par nous mêmes, mais surtout malgré nous. Cependant, la France est remplie de journalistes qui ne savent même pas où est le lac Majeur, qui ont étudié l'histoire et les mœurs du peuple italien sur les trottoirs des boulevards de Paris, et qui, du haut de leur fierté nationale, viennent affirmer chaque jour à toute l'Europe que l'Italie nous doit sa liberté, sa grandeur, qu'elle est ingrate envers nous, et qu'elle mérite toute notre colère.

Mais cette prétendue ingratitude, où et comment l'Italie en a-t-elle donné des preuves? N'a-t-elle pas au contraire saisi avec empressement toutes les occasions possibles de célébrer dignement la glorieuse confraternité d'armes, qui nous a réunis sur le champ de bataille de Magenta et de Solferino? Est-il rien de plus injuste que les reproches injurieux et outrageants, dont la presse française est si prodigue depuis quelque temps envers la nation Italienne? Et n'est-ce pas faire une œuvre utile, que de venir nous dire, comme vous l'avez fait: « Voyez où est le danger qui vous menace; vous irritez une grande puissance; vous accumulez des haines contre la France; peu à peu ces haines deviendront implacables: il arrivera un jour où vous en serez victimes. »

Je pense donc, Monsieur, que, si l'on était sage, on ne vous reprocherait pas d'avoir publié l'article signé d'italo; on vous en serait au contraire très reconnaissant. Les vérités sont toujours bonnes à dire; mais il est surtout nécessaire de les dire quand elles sont dures à entendre; c'est un principe qui est confirmé par l'expérience de chaque jour.

Dr PROMPT.

L'Italia nella questione d'Egitto

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma, 23 luglio.

Ho avuto or ora un colloquio con un alto personaggio che è al tutto nei segreti della politica estera italiana, e naturalmente la prima cosa gli ha chiesto quello che intendeva di fare l'Italia nella questione egiziana. Il personaggio di cui vi parlo non approva l'azione della politica inglese, e ad una mia nuova interrogazione, mi fu risposto:

Non vi può essere da parte dell'Italia intervento armato almeno per ora, non ne abbiamo le voglie, e dopo che si volle dalle potenze occidentali escludere l'Italia dal sinedrio dei controllori, come si può tollerare senza indignazione, che ora debba essere costretta ad assumere essa pure il compito di carnefice dell'indipendenza e dei diritti dell'Egitto?

Riprese il personaggio, gli eventi non sappiamo come andranno, vedremo! ma l'Italia la credo decisa a non fare una politica d'avventura.

T.

IN VISTA DI ALESSANDRIA

(Dal nostro corrispondente pisano)

Signor Direttore,

Pisa, 20 luglio 1882.

Le farà certamente piacere il ricevere una lettera direttami da un vecchio amico, italiano, ed influente in Egitto, scritta a bordo al Saïd (M. M.) durante il bombardamento. Vi sono dei duri rimproveri, ma sono giusti. Sarebbe l'ora infatti di domandare alle potenze escluse dal controllo, ed ai loro agenti, che in Egitto si occupassero meno di politica, ed un poco più delle vite, e degli averi, dei loro sudditi. A. G.

Carissimo amico,

In vista di Alessandria. A bordo del Saïd, li 11 luglio 1882, ore 3 pom., durante il bombardamento.

Mentre ti scrivo, la quadra inglese bombarda Alessandria! Mi sanguina il cuore di assistere a tale spettacolo! Alessandria bombardata: chi mai l'avrebbe creduto! Il fuoco ha principiato alle 7 precise del mattino; un mese giusto dopo il massacro.

Non ti dirò le ragioni che hanno indotto lord Seymour ad aprire le ostilità. Egli, o chi per lui, le darà all'Europa. Il fatto sta che fino da venerdì scorso (7 corrente) l'ammiraglio inglese aveva intimato l'ordine al governo, o meglio ad Arabi, di cessare i lavori di fortificazione, minacciando il bombardamento. Panico generale in città, e fuga di quasi tutti i residenti europei a bordo delle navi ancorate nel porto. Io rimasi a terra aspettando di essere svegliato sabato mattina al suono del cannone: ma non ci fu nulla. La fiducia rinaque, e molti rifugiati discesero a terra, quasi vergognandosi della loro paura. La giornata di sabato dunque si passò tranquillamente: in quella di domenica vi furono però delle apprensioni. Andammo allora al nostro consolato e vi fummo accolti da una ignoranza incredibile della situazione, e più aggiungo che avrei molto da dire sul contegno della nostra autorità consolare in queste circostanze, e nella condotta inesplicabile dell'agente della Società Rubattino. Ma non è questo il momento: ne riparleremo in Italia.

Dunque domenica sera (ore 10 pom.) mi trovava con alcuni amici a bere tranquillamente la birra nell'unica birreria rimasta aperta, quando da bordo del mi giunse una lettera del signor nella quale mi avvisava che non vi era più tempo da perdere, e che bisognava imbarcarsi immediatamente, LA cosa essendo fissata per la mattina veniente, o al più tardi per martedì.

In un attimo la notizia si sparse per la città: d'altra parte il Consolato di Francia faceva avvisare i suoi amministrati; e così quasi tutti gli europei rimasti ultimi in città furono avvertiti nel corso della notte. Dal Consolato d'Italia non ebbi il minimo avviso; e se fui avvisato lo fui da uno straniero; e come me tanti e tanti altri italiani.

Ti scrivo ancora sotto l'impressione della indignazione che ho provato nel vedere in quali mani eravamo caduti! Sai tu a che ora il Consolato si decise a fine di avvisare la Colonia? Il lunedì mattina, con un piccolo avvisino manoscritto, affisso alla porta del Consolato! Ed il Consolato è fuori di mano, in un quartiere da un pezzo abbandonato, al principio dell'Attarine! . . .

Sai tu quanti italiani si trovavano ancora in città lunedì mattina, cioè ieri 10 corrente? Due mila, fra i quali io. Ebbene per questi due mila italiani vi era un solo vapore stazionario, della compagnia Rubattino, il Drepano; ed i primi posti erano ritenuti per l'Agenzia del Rubattino, la

quale si era già rifugiata a bordo di timana. Si è dovuto stivare il rimanente delle paranzelle Francesi, che furono rinchiusi nel *Castelfidardo*. Dio sa in che razza di stato erano! Io, grazie sempre al signor rifugiarmi a bordo di un vapore gerie Francesi. Mi secca moltissimo ringraziare pubblicamente i Francesi questa circostanza hanno fatto il loro cogliendo indistintamente al loro giaschi, a qualunque razza appartengono qui a bordo perfino dei mussi basta su ciò perchè avrei troppo voglia inasprire la questione più che bene, o male che si fosse, almeno fra gli europei, potei ricoverarmi a bordo qualunque.

Il momento era solenne; il posto un aspetto di desolazione impressionante. A che serve fare delle retoriche! so che quell'aspirazione al cuore. Il porto il più popolato era creato: tutte le navi fuori, le barche trasportando tutto il loro bagaglio, formicolavano di un silenzio sepolcrale! Silenzio più rumoroso del mondo! Qualche Mi sono imbarcato tra gli ultimi fino alle 10; alle due pom. mi trovavo questa mane al largo, in vista bombardata. Sono le sei: tutti rispondono, i loro fuochi sono spenti ha più un cannone in piedi nelle tellate. Egli ha resistito dieci ore che in due tutto sarebbe finito. . . .

L'ACQUA IN ALESSANDRIA

Leggiamo nel *Diritto*:
Arabi pascià, secondo annunzia telegramma, ha fatto deviare le acque di Mahmudieh, che fornisce l'acqua: Credesi, soggiunge il telegramma, della città sieno piene. Questa situazione, per quanto dubitativa, è di fondamento. Le cisterne di Alessandria costruzioni dovute alla sapienza di Mohamed Aly e di Saïd pascià, completamente vuote, ma nella mattina trovano assolutamente inservibili anni, il *Messaggero Egiziano* sostituisce una acerba polemica, ed atteso il governatore di Alessandria e sanitaria per l'abbandono in che era. Si procedette ad una visita, e si è stato da far pietà.

Trattavasi allora che le acque di basse per deficienza della piena cisterne e si raccomandò di riparare cisterne, le quali in ogni caso non tutto essere fornite di acqua, che era alto, e precisamente alla fine che ogni anno si procede al taglio nulla si fece. Il governo egiziano zione sanitaria, quantunque dirett lasciarono, come al solito, correndo cisterne divennero sempre più rare oggi che possano fornire all di cui ha bisogno, è dunque una deviazione.

Deviato il corso del canale Mal tanto rotte le pompe dell'*Aife*, e si trovano nel pericolo certo di Ond'è che da questo lato la notizia telegrafo, deve considerarsi gravi

Da un momento all'altro, si assapora la sentenza dell'ufficiale Meiling, ch'ebbe luogo la riunione del Tri

A pensiero di Nizza